

► DISSENSO VIETATO

di ALESSANDRO RICO



«La dissimulazione è una industria di non far vedere le cose come sono». Lo annotò Torquato Accetto, nel 1641, nel suo trattato *Della dissimulazione onesta*. Quasi 400 anni dopo, tocca ancora a industriali per dire la verità in maniera felpata, scaltra, «dissimulata», appunto. Ed evitare che la manovra di turno drizzi l'antenna e imbracci la scure censoria.

Non ha avuto questa accortezza il generale Roberto Vanucci. E non sono stati così furbi neppure Franco Prodi, Gianluca Alimonti, Luigi Mariani, e Renato Angelo Ricci, gli autori italiani dell'articolo uscito a gennaio 2022 sull'*European Physical Journal Plus*, la cui tesi era semplice ma non innocua: spulciando i report dell'Ipcc, gli scienziati si erano resi conto che la frequenza degli eventi climatici estremi, a eccezione delle ondate di calore, è rimasta costante. A differenza di ciò che sostiene la propaganda ecocatstrofista. Un'idea abbastanza trasgressiva da far scattare l'allarme rosso - anzi, l'allarme verde.

E infatti, sapete com'è andata a finire? Che l'editore, il prestigioso Springer, il 23 agosto ha ritirato il saggio. Rinnegato, cassato, nonostante esso avesse superato la revisione anonima, oltre a una seconda analisi. E nonostante gli studiosi che l'avevano redatto l'avessero integrato, accettando di misurarsi con le obiezioni ricevute. Nessuno di loro aveva violato la deontologia: nessuno aveva omesso di dichiarare conflitti d'interessi; nessuno aveva selezionato a bella posta i dati più comodi, ignorando gli altri. Il pezzo, come hanno riconosciuto i luminari che l'hanno vagliato, era metodologicamente inappuntabile. Il suo difetto era un altro: fosse finito nelle mani di giornalisti «negazionisti», sarebbe stato usato per screditare la crociata climatica.

È stato proprio un servizio realizzato da una grande testata, Sky news Australia, ad attirare l'attenzione sul paper, otto mesi dopo che era stato pubblicato. Sul *Guardian*, a stretto giro, era comparso un editoriale al vetriolo, che ospitava la stroncatura di quattro scienziati: Greg Holland, Lisa Alexander, Steve Sherwood e Michael Mann.

«Ha implicazioni pericolose» Ritirato lo studio che smonta l'allarme sugli eventi meteo

La scienza del clima è prigioniera dell'inquisizione verde: dopo mesi di pressioni, l'editore Springer cassa l'articolo, metodologicamente corretto, di Prodi e colleghi

Michael Mann. Quest'ultimo aveva liquidato Prodi e colleghi come dei «tizi che si occupano di fisica nucleare». Sottinteso: questi qua, di clima, non capiscono nulla. In seguito, l'Agence France Presse ha dedicato un articolo alla richiesta, rivolta al giornale di Springer dai vari cervelloni, di sconsigliare lo studio. Di lì è partita una tenaglia nei confronti dell'editore e della direzione della rivista. La cronologia l'ha ricostruita minuziosamente, sul suo blog, Roger Pielke, docente di economia ambientale alla Colorado University, il quale ha avuto accesso a informazioni riservate, incluse le email interne della casa editrice.

L'ecogogna si è messa in moto il 29 settembre 2022, quando Christian Caron di Springer Nature, insieme a Barbara Ancarani, della Società italiana di fisica, hanno contattato

Alimonti e compagnia, per notificare loro l'avvio di un'indagine. Il giorno dopo, Beatrice Fraboni, condirettrice dell'*European Physical Journal Plus*, ha raggiunto il responsabile della prima verifica del paper, Jozef Ongena, ricercatore in Belgio. Costui si è limitato a confermare il giudizio già emesso: «L'articolo è stato sottoposto all'abituale revisione paritaria. Non dovrebbero esserci colpa né vergogna». Quanto al dibattito in corso, Ongena aggiungeva, in effetti, che l'avvio di una discussione «non sembra anormale». Al contrario, è «una cosa molto salutare». La scienza moderna dovrebbe funzionare così: senza dogmi, senza tabù. Per di più, sia l'esaminatore fiammingo, sia gli autori del saggio «maledetto», avevano proposto alla rivista di ospitare i commenti negativi, inaugu-



MANNIA La pagina di Springer con l'avviso: «Articolo ritirato»

forte: sobbalzerete sulla sedia. Leggete gli estratti delle valutazioni, postati sul blog di Pielke: il revisore 1, ovviamente anonimo, ammetteva di essere «totalmente d'accordo sul fatto che l'origine dell'ampio aumento nel numero di eventi catastrofici meteorologici e climatici sia per lo più legata alle accresciute esposizione e vulnerabilità, connesse alla crescita demografica ed economica, piuttosto che al cambiamento climatico». In soldoni: abbiamo costruito dove non dovevamo, non possiamo prendercela col riscaldamento globale. Il revisore 2 certificava che «le affermazioni degli autori sono, in generale, in accordo con la verifica prodotta dall'Ipcc, nella sua relazione più recente. Ergo: non c'era alcuna novità significativa».

Completate le limitare finali, il team di studiosi italiani ha inoltrato il testo definitivo, che il revisore 1 ha ripreso in mano, giungendo a una conclusione surreale: «Le affermazioni dell'«Addendum» sono corrette», però «i revisori responsabili dovrebbero considerare seriamente le implicazioni della possibile pubblicazione». Frase sibillina, ma inequivocabile: questo articolo è pericoloso. Lo useranno per negare che ci sia la crisi climatica. Meglio ritirarlo. Ed è così che è andata.

E pensare che il professor Prodi è stato editor della rivista che l'ha così bistrattato. «Non solo», spiega alla *Verità*: «Curati anche un numero tutto dedicato al clima. L'ho ricordato a Caron, che non mi ha mancato risposto. Aver ceduto alle pressioni è stato un autogol». Mariani ci dice che ha provato a rivolgersi al nuovo direttore dell'Ipcc, Jim Skea, per aggiornarlo sull'ingenuità patita. Non ha avuto riscontro. «Forse abbiamo sbagliato a rispondere alle critiche», continua il professore. «Siamo caduti in trappola. Avremmo dovuto fare come tanti colleghi che iniziano i loro scritti con frasi del genere: «La crisi climatica è un'evidenza». Poi sviluppano analisi da cui emerge l'esatto contrario. Così ti salvi l'anima...». E, magari, i finanziamenti alle tue ricerche. È la vecchia «dissimulazione onesta»: avvolgere la verità in un involucre innocuo. Perché gli inquisitori non sono scomparsi. Al contrario: sono diventati più bravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE DEL GOVERNO DANESE: «PENE FINO A DUE ANNI»



STOPI AI ROGHI DEL CORANO IN PUBBLICO

Dopo le tensioni e le proteste degli islamici (foto Ansa) contro i roghi pubblici del Corano, organizzati negli ultimi mesi soprattutto in Olanda e Svezia, il governo danese ha deciso di vietare la pratica. Lo ha comunicato il ministero della Giustizia, annunciando pene detentive fino a due anni per «trattamento improprio di testi religiosi». I roghi, adetti al ministro Peter Hummelgaard, sono «azioni insensate».

Ma cos'è che i tecnici rimproveravano a Prodi e soci? Un dettaglio: a loro avviso, lo studio non avrebbe preso in considerazione il più recente rapporto dell'Ipcc. Che però, quando il paper è stato compilato, non era disponibile. Il panel dell'Onu aveva vietato di citarlo, in attesa che fosse ultimato. Sarebbe stata questa la «chiara debolezza» del pezzo, additata dalla Fraboni a novembre scorso. Ne era nata una piccola querelle: allegare allo scritto un «Erratum» (in pratica, ammettere di aver sbagliato), come voleva Springer, oppure inserire una postilla, un «Addendum», come hanno provato a fare Alimonti & C. La nuova versione dell'articolo è stata spedita ad altri revisori. E adesso reggetevi

lando un dibattito. Il suggerimento è stato snobbato. Ma cos'è che i tecnici rimproveravano a Prodi e soci? Un dettaglio: a loro avviso, lo studio non avrebbe preso in considerazione il più recente rapporto dell'Ipcc. Che però, quando il paper è stato compilato, non era disponibile. Il panel dell'Onu aveva vietato di citarlo, in attesa che fosse ultimato. Sarebbe stata questa la «chiara debolezza» del pezzo, additata dalla Fraboni a novembre scorso. Ne era nata una piccola querelle: allegare allo scritto un «Erratum» (in pratica, ammettere di aver sbagliato), come voleva Springer, oppure inserire una postilla, un «Addendum», come hanno provato a fare Alimonti & C. La nuova versione dell'articolo è stata spedita ad altri revisori. E adesso reggetevi

Alla faccia della transizione digitale Servono otto mesi per un documento

In attesa dell'informatizzazione, la burocrazia è preda di scartoffie e file interminabili

di GIULIO GODOTTI

Mi sono trasferito a vivere in Svizzera nel 2017. Ho scoperto che, anche se uno si trasferisce all'estero, non c'è modo di modificare la residenza indicata sulla carta di identità: viene aggiornata solo al momento dell'eventuale rinnovo.

La mia scade il prossimo febbraio. Ho atteso, pazientemente, di arrivare al termine della validità e, avendo letto sul sito che gli appuntamenti possono essere presi a partire da sei mesi prima della scadenza, ieri

ho provato a prenotare l'appuntamento e, con un po' di stupore, ho scoperto che il primo appuntamento disponibile è per il 22 aprile 2024! Fra 8 mesi! Cosa faccio, vado in giro senza un documento di identità valido per due mesi (febbraio-aprile)? Vengo in Italia (quella volta che ancora mi capita) senza documento?

Essendomi scaduto anche il passaporto ho atteso (non avendo urgenza) la scadenza della carta di identità per rinnovare anche quello. Non è che andare a Lugano sia senza risvol-

ti negativi per chi lavora. Mezza giornata di lavoro persa.

Come detto, ritenevo di poter rinnovare entrambi i documenti con un unico appuntamento. Illuso che sono... si devono fare due prenotazioni diverse! Tanto a noi piace, come detto, perdere ore di lavoro per andare a Lugano!

Con il passaporto però le cose sono andate meglio: le prenotazioni sono disponibili a partire da gennaio. Ora, io domando: ma è ragionevole dover aspettare otto mesi per rinnovare

la carta di identità? Tutti gli italiani che abitano nel Canton Ticino hanno la scadenza della carta di identità nei prossimi sei mesi? Sarà troppo complicato fare in modo che un cittadino italiano che chiede il rinnovo di un documento di identità possa consegnare anche i documenti per il rinnovo dell'altro? Per la carta di identità chiedono solo di compilare un form con i dati personali e presentarsi con la fotocopia del vecchio documento e una foto formato tessera a colori recente,



MINISTRO DELLA PA Paolo Zangrillo deve digitalizzare i bolliardi [Ansa]

con inquadratura in primo piano, frontale, sfondo bianco. Troppo complicato lasciare questi documenti a chi mi rinnoverà il passaporto? Certo: mission impossible!

Cari lettori, perdonatemi lo sfogo, ma quando ci scon-

triamo con questa burocrazia tipicamente italiana, ci assale lo sconforto (ed è uno dei motivi per cui ho cambiato nazione per vivere). E poi il sento parlare di digitalizzazione e semplificazioni...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ha implicazioni pericolose» Ritirato lo studio che smonta l'allarme sugli eventi meteo

La scienza del clima è prigioniera dell'inquisizione verde: dopo mesi di pressioni, l'editore Springer cassa l'articolo, metodologicamente corretto, di Prodi e colleghi

ALESSANDRO RICO

alessandro rico «La dissimulazione è una industria di non far vedere le cose come sono». Lo annotò Torquato Accetto, nel 1641, nel suo trattato Della dissimulazione onesta. Quasi 400 anni dopo, tocca ancora industriarsi per dire la verità in maniera felpata, scaltra, «dissimulata», appunto. Ed evitare che il manovratore di turno drizzi l'antenna e imbracci la scure censoria. Non ha avuto questa accortezza il generale Roberto Vannacci. E non sono stati così furbi neppure Franco Prodi, Gianluca Alimonti, Luigi Mariani, e Renato Angelo Ricci, gli autori italiani dell'articolo uscito a gennaio 2022 sull'European physical journal plus, la cui tesi era semplice ma non innocua: spulciando i report dell'Ipcc, gli scienziati si erano resi conto che la frequenza degli eventi climatici estremi, a eccezione delle ondate di calore, è rimasta costante. A differenza di ciò che sostiene la propaganda ecocatastrofista. Un'idea abbastanza trasgressiva da far scattare l'allarme rosso - anzi, l'allarme verde. E infatti, sapete com'è andata a finire? Che l'editore, il prestigioso Springer, il 23 agosto ha ritirato il saggio. Rinnegato, cassato, nonostante esso avesse superato la revisione anonima, oltre a una seconda analisi. E nonostante gli studiosi che l'avevano redatto l'avessero integrato, accettando di misurarsi con le obiezioni ricevute. Nessuno di loro aveva violato la deontologia; nessuno aveva omesso di dichiarare conflitti d'interessi;

nessuno aveva selezionato a bella posta i dati più comodi, ignorando gli altri. Il pezzo, come hanno riconosciuto i luminari che l'hanno vagliato, era metodologicamente inappuntabile. Il suo difetto era un altro: fosse finito nelle mani di giornalisti «negazionisti», sarebbe stato usato per screditare la crociata climatica. È stato proprio un servizio realizzato da una grande testata, Sky news Australia, ad attirare l'attenzione sul paper, otto mesi dopo che era stato pubblicato. Sul Guardian, a stretto giro, era comparso un editoriale al vetriolo, che ospitava la stroncatura di quattro scienziati: Greg Holland, Lisa Alexander, Steve Sherwood e Michael Mann. Quest'ultimo aveva liquidato Prodi e colleghi come dei «tizi che si occupano di fisica nucleare». Sottinteso: questi qua, di clima, non capiscono nulla. In seguito, Agence France Presse ha dedicato un articolo alla richiesta, rivolta al giornale di Springer dai vari cervelloni, di sconfessare lo studio. Di lì è partita una tenaglia nei confronti dell'editore e della direzione della rivista. La cronologia l'ha ricostruita minuziosamente, sul suo blog, Roger Pielke, docente di economia ambientale alla Colorado University, il quale ha avuto accesso a informazioni riservate, incluse le email interne della casa editrice. L'ecogogna si è messa in moto il 29 settembre 2022, quando Christian Caron di Springer Nature, insieme a Barbara Ancarani, della Società italiana di fisica, hanno contattato Alimonti e compagnia, per notificare loro l'avvio di un'indagine. Il giorno dopo, Beatrice Fraboni,

condirettrice dell'European physical journal plus, ha raggiunto il responsabile della prima verifica del paper, Jozef Ongena, ricercatore in Belgio. Costui si è limitato a confermare il giudizio già emesso: «L'articolo è stato sottoposto all'abituale revisione paritaria. Non dovrebbero esserci colpa né vergogna». Quanto al dibattito in corso, Ongena aggiungeva, in effetti, che l'avvio di una discussione «non sembra anormale». Al contrario, è «una cosa molto salutare». La scienza moderna dovrebbe funzionare così: senza dogmi, senza tabù. Per di più, sia l'esaminatore fiammingo, sia gli autori del saggio «maledetto», avevano proposto alla rivista di ospitare i commenti negativi, inaugurando un dibattito. Il suggerimento è stato snobbato. Ma cos'è che i tecnici rimproveravano a Prodi e soci? Un dettaglio: a loro avviso, lo studio non avrebbe preso in considerazione il più recente rapporto dell'Ipcc. Che però, quando il paper è stato compilato, non era disponibile. Il panel dell'Onu aveva vietato di citarlo, in attesa che fosse ultimato. Sarebbe stata questa la «chiara debolezza» del pezzo, additata dalla Fabroni a novembre scorso. Ne era nata una piccola querelle: allegare allo scritto un «Erratum» (in pratica, ammettere di aver sbagliato), come voleva Springer; oppure inserire una postilla, un «Addendum», come hanno provato a fare Alimonti & C. La nuova versione dell'articolo è stata spedita ad altri revisori. E adesso reggetevi forte: sobbalzerete sulla sedia. Leggete gli estratti delle valutazioni, postati sul blog di Pielke: il revisore 1, ovviamente anonimo, ammetteva di essere «totalmente d'accordo sul fatto che l'origine dell'ampio aumento nel numero di eventi catastrofici meteorologici e climatici sia per lo più legata alle accresciute esposizione e vulnerabilità, connesse alla crescita

demografica ed economica, piuttosto che al cambiamento climatico». In soldoni: abbiamo costruito dove non dovevamo, non possiamo prendercela col riscaldamento globale. Il revisore 2 certificava che «le affermazioni degli autori sono, in generale, in accordo con la verifica prodotta» dall'Ipcc, nella sua relazione più recente. Ergo: non c'era alcuna novità significativa. Completate le limature finali, il team di studiosi italiani ha inoltrato il testo definitivo, che il revisore 1 ha ripreso in mano, giungendo a una conclusione surreale: «Le affermazioni dell'«Addendum» sono corrette», però «i direttori responsabili dovrebbero considerare seriamente le implicazioni della possibile pubblicazione». Frase sibillina, ma inequivocabile: questo articolo è pericoloso. Lo useranno per negare che ci sia la crisi climatica. Meglio ritirarlo. Ed è così che è andata. E pensare che il professor Prodi è stato editor della rivista che l'ha così bistrattato. «Non solo», spiega alla Verità: «Curai anche un numero tutto dedicato al clima. L'ho ricordato a Caron, che non mi ha manco risposto. Aver ceduto alle pressioni è stato un autogol». Mariani ci dice che ha provato a rivolgersi al nuovo direttore dell'Ipcc, Jim Skea, per aggiornarlo sull'ingiustizia patita. Non ha avuto riscontri. «Forse abbiamo sbagliato a rispondere alle critiche», continua il professore. «Siamo caduti in trappola. Avremmo dovuto fare come tanti colleghi che iniziano i loro scritti con frasi del genere: "La crisi climatica è un'evidenza". Poi sviluppano analisi da cui emerge l'esatto contrario. Così ti salvi l'anima». E, magari, i finanziamenti alle tue ricerche. È la vecchia «dissimulazione onesta»: avvolgere la verità in un involucro inoffensivo. Perché gli inquisitori non sono scomparsi. Al contrario: sono diventati più bravi.